



# FATTI E COMMENTI

IMPERIALISMO AMERICANO - LE DI-  
RETTIVE PONTIFICIE IN FRANCIA.

IMPERIALISMO AMERICANO

Gli Stati Uniti d'America hanno l'abilità di abbandonarsi all'imperialismo più incontestabile nelle forme più pacifistiche. Stendono la mano sulle repubbliche vicine con metodo costante, quasi monotono. Dopo guerre civili interminabili, la cui spontaneità resta dubbia, si vede un bel giorno sorgere un candidato conservatore. Egli proclama la sua intenzione di salvare l'ordine e la proprietà, ma dichiara impossibile di pervenirvi senza l'appoggio del governo di Washington. Quest'ultimo manda i suoi marinai per vincere la rivoluzione, i suoi ingegneri per costruire delle strade, i suoi medici per combattere le febbri; un accordo gli affida la missione di condurre a termine, durante un numero determinato di anni, la riorganizzazione dello Stato vicino. E l'impero americano si accresce di un nuovo vassallo, con dei procedimenti analoghi a quelli dell'impero romano. Roosevelt, creatore di questa politica, vi sviluppò il genio di un grande uomo di Stato. I suoi successori vi perseverarono, indipendentemente dai partiti, compreso Wilson.

« La nostra carità avvolge il mondo. Il nostro commercio si stende lontano ». Queste due frasi del presidente Coolidge mettono in evidenza l'imperialismo americano nel suo duplice aspetto. Come nei primi giorni della colonizzazione, l'idealismo e il senso pratico si confondono. Come nel secolo XVIII gli Stati Uniti aspirano a propagare un certo tipo di civiltà e a moltiplicare nello stesso tempo gli sbocchi economici. All'Europa povera e divisa cercano di far comprendere i benefici della ricchezza e dell'unità. Ai popoli di colore apportano non solo il cristianesimo, ma l'industrialismo occidentale. I miliardari moltiplicano le opere caritative. Questi uomini d'affari sono altrettanto avidi che generosi. Le loro dotazioni contribuiscono largamente a tenere in piedi le istituzioni filantropiche.

La munificenza dei Carnegie e dei Rockefeller è proverbiale. Fra i doni americani si ebbero nel 1926, 50.000 dollari all'Università di Gerusalemme, 50.000 al Collegio americano di Beirut, 50.000 per dei terreni di sport in Palestina, 300.000 ai rifugiati armeni, un milione per Versailles e Fontainebleau e la ricostruzione della cattedrale di Reims; 100.000 all'Ungheria, 500.000 franchi all'Unione dei feriti, e ancora 100.000 dollari all'Università di Gerusalemme.

Fino al 1914 gli Americani si restringevano al loro emisfero. La solidità dell'Europa sembrava loro intangibile. Le nostre divisioni — annota A. Viatte nella *Revue des Jeunes* — hanno rovinato il prestigio europeo. Per la prima volta gli Americani ci vedevano in posizione di gente supplichevole. Vincitori e vinti abbiamo accolto Wilson come un Messia, come l'arbitro della pace universale. Era la prova sperimentale di quella « superiorità dell'America » che forma il tema di tutti i discorsi ufficiali in tutte le scuole nel nuovo Mondo. Il protestantesimo americano alza pure la testa. Esso ha accolto con rispetto, salve alcune eccezioni, l'Enciclica del Santo Padre sull'unità della Chiesa, ma il metodista *Christian Advocate* vi ha scorto uno spirito che non è in armonia coll'età nostra e il *Churchman* denunciò a sua volta uno spirito medioevale proiettato nel secolo XX.

## LE DIRETTIVE PONTIFICIE IN FRANCIA

La *Croix* del 5 marzo ha pubblicato un comunicato della Segreteria di Stato in cui il Cardinale Gasparri rinnova, in risposta al Cardinale arcivescovo di Parigi, le direttive dei Papi ultimi a proposito di ciò che fu chiamato « *Ralliement* » alle vigenti istituzioni in Francia. La questione non riveste più quel carattere acuto che ebbe dopo il noto brindisi d'Algeri del Cardinale Lavigerie, coronato qualche tempo dopo dalle direzioni di Leone XIII. Tutte le persone in buona fede hanno potuto constatare che se i cattolici francesi avessero accolto con animo docile l'orientamento superiormente tracciato, la Chiesa di Francia sarebbe stata sottratta a molte tempeste.

Ma i monarchici, che diventano di più in più *quantité négligeable*, strillano oggi come strillavano ieri, malgrado l'evidenza dei fatti. Louis Joubert — che risponde al nome di Trogan direttore del *Correspondant* — ha così brevemente ed efficacemente commentato nel fascicolo di Marzo la situazione francese: « Ragioniamo con calma. Durante i quattro anni della prossima legislatura non si può seriamente contare *parlamentarmente* sopra una restaurazione monarchica. Sembrerebbe adunque vano di condurre una campagna monarchica che sarebbe votata a uno scacco elettorale. Ma durante i quattro anni della prossima legislatura può essere migliorata o violentemente peggiorata la situazione dei cattolici nel paese. Non disperdiamo adunque le nostre forze e siamo uniti. Di più, i cattolici sono nel paese più numerosi dei monarchici? Sì: non lo credo contestabile. Tiriamo adunque da questa maggioranza relativa tutto ciò che è atto a dare come rendimento parlamentare e non lasciamoci fuorviare in vie trasversali che non possono condurre oggi nè al re, nè all'imperatore. Questo solo deve contare nella valutazione delle *chances*. I Papi in fondo non hanno detto altra cosa ».

Da notarsi che il *Correspondant* è rivista tendenzialmente monarchica. Notizie pervenute da Hazebrouck assicurano che oltre cinquantamila persone accompagnarono il compianto abate Lenire alla sua estrema dimora. Fu un vero plebiscito di stima e d'affetto. L'abate Lenire fu tra i primissimi ad accettare il *Ralliement*.

ERNESTO VERCESI